

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 39.

Milano - 26 settembre 1920.

Abbonamento: Nomenclatamente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 60 (Estero, Fr. 67 in oro); Trimestre, L. 31 (Estero, Fr. 34 in oro)



Società Anonima

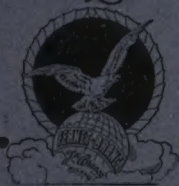
Fratelli Branca-Milano

Specialità

Fernet-Branca

Il Re degli amari

Aperitivo



digestivo

SKF

CUSCINETTI A
SFERE OSCILLANTI



**ECONOMIA
SICUREZZA**

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA DEI CUSCINETTI A SFERE **SKF**

MILANO - Via S. Agnese, 6

— Cap. L. 2.000.000 inter. vers. —

Magazzino in Via Dante, 6

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



Cadillac

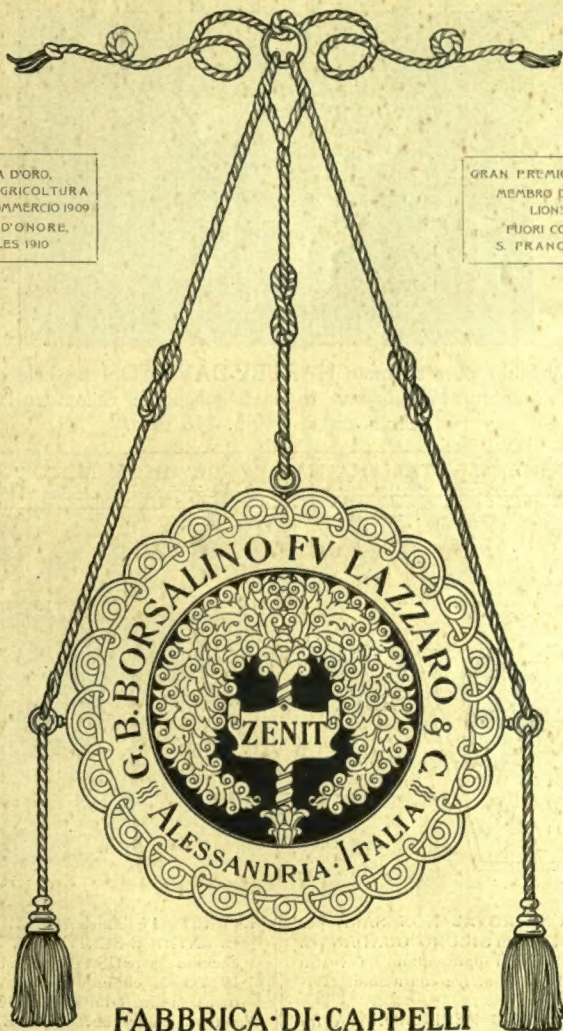
RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA E COLONIE
G. B. BONI - MILANO - VIA B^o MARCELLO N. 18

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIUR',
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI
G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.
 (CAPITALE VERSATO L. 8.000.000)
 ALESSANDRIA

EDOARDO WINKLER su Moto normale da turismo
HARLEY-DAVIDSON

vince superbamente il Campionato Italiano su strada 1920

Moto
di
gran lusso



Moto
di
gran lusso

lo stesso Winkler pure su moto HARLEY-DAVIDSON normale da turismo
 il giorno 12 agosto 1920 batteva il record italiano del chilometro lanciato alla
 velocità oraria di km. 118 circa.

AGENZIA GENERALE ITALIANA HARLEY-DAVIDSON MOTOR Co - LUCCA



Per la Corrispondenza.

LE DUE
MACCHINE CHE
DOVETE PREFERIRE
NELLA VOSTRA
AZIENDA



Per la Contabilità.

ADOTTANDO UNA **ROYAL** NON SARÀ per
 VOI una spesa, ma un **SICURO GUADAGNO**.
 Le vostre **LETTERE** rappresentano la vostra
CASA, la **ROYAL** le scrive con assoluta **NI-**
TIDEZZA.

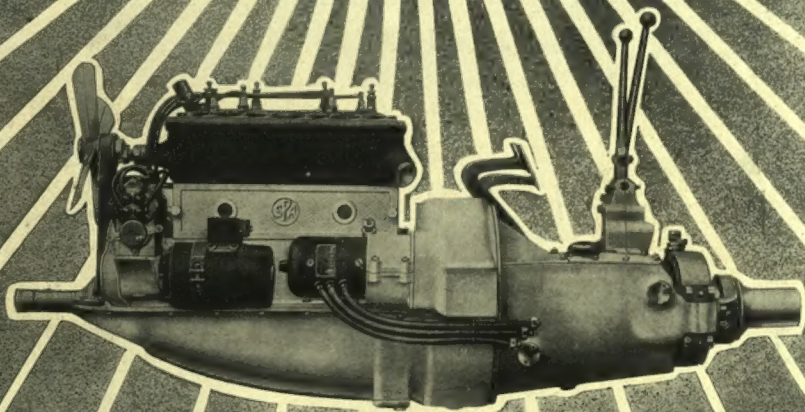
LA **ROYAL** È LA PIÙ PERFEZIONATA fra
 tutte le macchine per scrivere.

La **DALTON** è l'unica **ADDIZIONATRICE CAL-**
COLATRICE SCRIVENTE, a soli 10 **TASTI**,
 che può essere **USATA** con **IMMEDIATO PRO-**
FITTO da chiunque, dopo aver assistito ad
 una semplice **DIMOSTRAZIONE**.

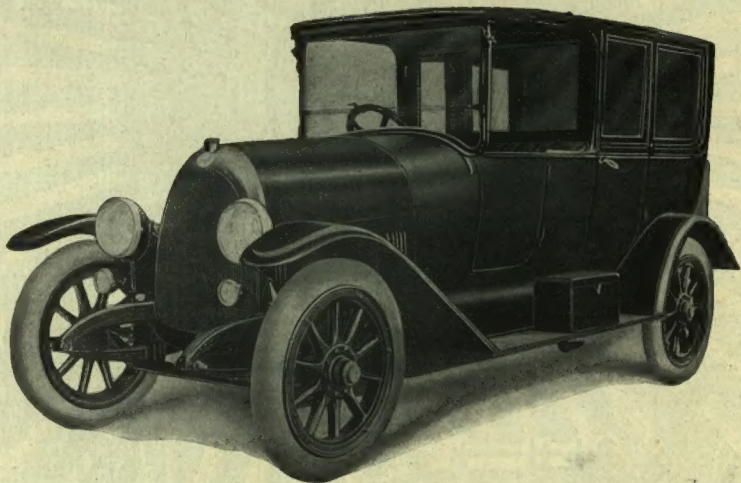
Volete assicurarvene? **CHIEDETE UNA PROVA**
SENZA ALCUN IMPEGNO D'ACQUISTO.

Agenti esclusivi per l'Italia: **NAGAS, MELE & RAY**

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, N. 2 b. - Telefono 73-95 - **MILANO**



**Il Blocco-Motore 20-HP
tipo 1920**



Landulet su chassis O. M. 25-35 HP. Serie 305
(Pneumatici Pirelli).

VETTURE DA TURISMO AUTOCARRI-RIMORCHI MOTORI INDUSTRIALI

OFFICINE MECCANICHE

GIÀ MIANI SILVESTRI & C. A. GRONDONA COMI & C.

MILANO

VIA PALLAVICINO, 31

— GIÀ GARAGE ZÜST —

BRESCIA

— S. EUSTACHIO —

GIÀ OFFICINE AUTOMOBILI ZÜST

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 39. - 26 Settembre 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, September 20th, 1920.

LA CELEBRAZIONE DELL' ANNIVERSARIO DELL' ENTRATA DI D'ANNUNZIO A FIUME.



GABRIELE D'ANNUNZIO IN TESTA A TUTTE LE TRUPPE LEGIONARIE
ENTRA A FIUME RIPETENDO IL PERCORSO DELLA « SANTA ENTRATA » DEL 12 SETTEMBRE 1919.

(Fot. A. Anselmo.)



AMORE DI TERRA LONTANA

DI MICHELE SAPONARO

Quattro Lire.

ULTIME NOVITA' NELLA COLLEZIONE DELLE SPIGHE

I RONTI E

DI FEDERICO DE ROBERTO

Quattro Lire.

BENIGNO COMMISSIONARIO E VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, EDITORI, DI MILANO, VIA PALERMO, 12.

IL BOLLETTINO DELLA BELLEZZA

DI GIUSEPPE ZUGCA

Quattro Lire.



L'accordo metallurgico, ossia la proprietà tremolante. - Uno va e l'altro resta.

Il vecchio sarto ha messo — almeno pare — una pezza sul grande sdrucio. Industriali e operai metallurgici hanno trovato il modo d'intendersi; o sia, gli industriali posti di fronte agli avversari che intimavano loro di bere a larghe sorsate su da un grande scodellone d'acqua salata, pensano che la mano del governo premerà la loro testa, giù, fino al beverage; e bevvero rassegnati; e questo bere, nei nostri tempi calamitosi, può ancora passare per accordo. Vero è che quella amarissima libazione non soddisfa tutte le nasse. Ci sono gruppi di gente insaziata e insaziabile, che vogliono che gli industriali, dopo aver leccato tutto il sale, mangino anche la scodella. In fondo costoro hanno ragione. Poiché hanno visto che basta domandare alle buche per ottenere; e che, davanti ad essi, il codice s'è fatto manto come una peccorella; e che le guardie regie hanno il solo incarico di star quiete in caserma quando fa brutto tempo in piazza; non c'è proprio ragione che si accentino del controllo nelle industrie; possono reclamare addirittura le industrie, e gli industriali. L'on. Giolitti andrà a meditare per qualche settimana a Bardonecchia; poi concluderà che i rapporti tra lavoro e capitale sono mutati, e pacificamente ancora una volta l'Italia, pregando gli industriali di sbottonarsi la giacchetta, di togliersi le bretelle, e via dicendo. Ora, non voglio dire che l'on. Giolitti dovesse mettersi dalla parte degli industriali. Se gli industriali si sono, alla fine, lasciati strappare tanto di più di quello che gli operai chiedevano da principio — e fu loro negato, strillando che si domandava la morte delle industrie —, e dopo aver dato, di buona o cattiva volontà, tutto quello che hanno dato, fanno vedere che le industrie hanno ancora la possibilità di vivere, ed essi, pur scrollando pessimisticamente la testa, sono pronti a riprendere la gestione delle officine, vuol dire che molto di quello che gli operai reclamavano, essi potevano concedere.

Ma pure riconoscendo che essi ebbero dei torti, non è possibile credere che li abbiano tutti; e, in ogni modo, ebbero certo ragione quando protestarono per l'invasione delle officine, per la manomissione della proprietà e della libertà personale. Se, su questi punti, non cavarono dalle fredde labbra dell'on. Giolitti nemmeno una parola di conforto, di adesione, di rassicurazione, ci si può domandare con qualche inquietudine se il nostro premier fu davvero arbitro imparziale in così complicato e acerbissimo dissenso. E ci si può anche domandare se fu abilissimo: ma a mettere d'accordo due parti in lite, dando ragione — anche dove ha palesemente torto — alla parte più prepotente e minacciosa, son buoni tutti; specialmente quelli che hanno paura dei fastidi, e, tra Renzo che protesta e Don Rodrigo che ha i bravi, si tengono giudiziosamente dalla parte di Don Rodrigo. Tanto più quando, come nel caso dell'on. Giolitti, era nel potere, dell'arbitro di togliere agli industriali, ove gli industriali non si fossero accontentati alla sua volontà, ogni mezzo di difesa, ogni protezione della legge, ogni salvaguardia dei beni e della vita.

Certo è che, da questo conflitto, un concetto antico quasi quanto il mondo, esce mortalmente ferito: quello di proprietà. Perché l'on. Giolitti ha restituito agli industriali una proprietà che non è più quella di prima. Neppure gli invasori delle officine hanno sabbato duramente il principio di proprietà, come l'ha sabotato il nostro governo. Essi sono rimasti nel territorio della violenza; territorio conteso e contendibile; ma l'on. Giolitti ha circondato quel territorio con i reticolati della legalità. Ha dato la sanatoria a reati veri e propri, prima che cessassero, davanti al codice, d'essere reati. La conclusione del suo arbitrato, non è che la proprietà non esiste più; ma che la proprietà è alla mercé dei colpi di mano: cioè qualche cosa di simile ad una casa in un territorio continuamente scosso dal terremoto. Ebbene, se la proprietà si può, dunque, a un tratto, sequere, tenere in ostaggio, con la voglia e il mezzo proposto (o forse anche il proposito intero) di impadronirsene per sempre, era perfettamente inutile ridarla, dopo una tregua d'armi, ai detentori di ieri.

Se l'on. Giolitti crede che la proprietà sia ancora la base della società, egli doveva far dare agli operai le soddisfazioni alle quali avevano diritto, ma doveva anche ribadire autorevolmente il concetto che la proprietà è intangibile. Con il controllo degli operai, con i consigli di fabbrica, con tutto quello che si vuole; ma intangibile, nell'interesse stesso della comunità, che ha bisogno di produzione regolare e costante. Dal momento che non si è fatto questo, tanto valeva attingere del ricavato (cioè, qualche settimana, o per qualche mese, o per qualche anno, cioè fino alla formazione d'una nuova classe corrispondente alla attuale borghesia) la proprietà delle officine agli operai. Avremmo evitato i lunghi fastidi ai quali andiamo incontro. Non so chi ha osservato che, quando un marito, superando infiniti ritorni morali, è giunto, una volta, a picchiare la moglie, per quanto poi ne arrossisca e giuri di non farlo più, tornerà, nel fuoco di una grande collera, a batterla; e poi la basterà per ogni futile pretesto. L'invasione delle officine, una volta tentata e facilmente compiuta, diventerà l'abitudine della folla che non obbedisce più a nessuno. Abbiamo visto che lo sciopero, arma rara e solenne da prima, fu, alla fine, più usato d'un temperino da tasca. Non solo lo sciopero di categoria; ma lo sciopero generale. Figurarsi la conquista delle officine, più diletta, più nuova e più pittoresca; la conquista delle officine, che è tumulto, assalto, finta battaglia, mascherata, e si serve di fari, di sirene, di raggi luminosi, di bandiere rosse, di giocoidi allarmi, di corde, di squilli di tromba, di colpi di mano; e unisce insieme l'ebbrezza apparente del rischio con la sicurezza che rischio non c'è! Noi avremo l'invasione annuale, poi semestrale, poi mensile; se, dopo qualche settimana di queste esercitazioni violente, le officine esisteranno ancora!

L'on. Giolitti ha dichiarato al corrispondente di un giornale inglese, che l'Italia sta creando, con utilità ed ammaestramento del mondo intero, le nuove relazioni tra capitale e lavoro. Non so se il mondo intero, ma io che ad imitare l'inerzia del nostro governo nei momenti di acuta crisi. In Russia e in Francia, cioè ai due estremi, il Governo è sempre, e, con rude forza, presente. Sappiamo tutti che la dura intelligenza di Lenin faccia prevalere la sua volontà; apprendiamo che il futuro presidente della repubblica francese — e ne ha lodi quasi unanimi — si propone di fare il contrario di quello che fecero i suoi pre-

decessori: cioè, non di... regnare, ma di governare. Da per tutto i popoli si danno un capo e accettano la sua disciplina.

Solo da noi si fa ministro Ponzio Pilato. E si croceggia l'Italia.

Uno se ne va, l'altro resta. Uno, giunto ai fastigi del potere, si sente a un tratto logorato dalla fatica sopportata per arrivare tanto in alto. Allora si stringe crudelmente ai fianchi il cilicio del dubbio; e si macera nell'insonnia e nella tristezza. La sua malattia gli pare una colpa. Vive giorni di turbamento. Si sente sperduto entro la terribile vastità del suo dovere. Traversa giorni di turbamento. Poi rinuncia alle umane grandezze. Chiede per sé la solitudine e l'oscurità. Non potendo dare, al popolo che l'ha eletto a suo capo supremo, la forza e la serenità del suo lavoro, gli offre almeno la sua abdicazione; e gli dà modo di scegliersi una nuova guida, sana, libera, vigorosa.

L'altro, invece, rimane al suo posto. Piuttosto che rassegnarsi a deporre il potere che trema nelle sue mani, si fa aiutare dalla moglie a tenerlo stretto. Le sue gambe vacillano, la sua parola si lacera, il suo pensiero talora svanisce in crisi di attonita assenza; ma, in tanto vacillare d'ogni forza fisica e intellettuale, una sola energia gli rimane intatta: la volontà ostinata di non deporre il comando, anche se l'autorità ormai gli manca, e se, tra lui e il popolo che egli rappresenta, sta uno sciamè di infermieri.

Uno ha voluto più volte morire; l'altro, se potesse, si farebbe imbalsamare per simulare più a lungo la vita; il dramma di Deschanel suscita il nostro rispetto; il dramma di quell'altro, il nostro dispetto. Deschanel appartiene alla civiltà latina, delicata, sensibile, nervosa; l'altro ci appare scolpito nella sinistra impassibilità d'un granito farosico. Colui che si umilia serba una certa grandezza nel suo doloroso appartarsi; colui che si esalta, impicciosisce ogni giorno di più. Fu creduto un giorno poco meno di un nume; forse qualche cosa di più, un nume si reputò egli stesso. Umanissimo l'uno, è nella verità. Si giudica, e si condanna. L'altro, non solo non si giudica, ma tenta di impedire che gli altri lo giudichino. Ai tempi della censura fu proibito agli italiani persino di dire che egli era ammalato. Non solo per un riguardo del nostro governo, ma per un preciso desiderio giunto al nostro governo d'oltre oceano. Si mormora che egli avesse fatto capire che non solo si negavano le sue parole, ma i suoi denti d'oro. Persino i suoi denti erano tabù. Bisognava venerarli e ammetterle, come articolo di fede, che eran di osso; anzi forse d'avorio, come quelli degli elefanti. Un po' di elefantismo, non è? In ogni caso, l'altro, non eran d'oro i denti della sua signora; e questo, al mondo, doveva bastare.

Vien voglia di mandare un saluto alla signora Deschanel. Ecco una donna! Dolce e dolente. Non sappiamo nulla di lei; ma in quel suo tacere e vivere accanto al letto del marito, non per occuparsi delle cose della Francia, ma per curarlo, c'è una dignità, c'è una bellezza morale che piacciono a noi, vecchi europei. Noi la seguiamo con occhi riverenti, mentre silenziosamente lascia gli storici palazzi della Presidenza, tutta amorosa di quel suo malinconico sposo, e a lui devota sino al sacrificio. L'altra signora appartiene un poco alla categoria delle amazzoni e delle suffragette. Alla larga!

Nobiluomo Vidal.

CORTICELLA

Acqua minerale naturale da tavola, ottima fra le migliori e più reputate
ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

V. BORGHI, PROPRIETARIO - BOLOGNA - Via Castiglione, 8

LA CELEBRAZIONE DELL'ANNIVERSARIO DELL'ENTRATA DI D'ANNUNZIO A FUME.

(Fotografie A. Anselmo.)



L'entrata a Fiume.



In piazza Dante vengono issate la bandiera della Reggenza italiana del Carnaro e le bandiere d'Italia e di Fiume.

LA CELEBRAZIONE DELL'ANNIVERSARIO DELL'ENTRATA DI D'ANNUNZIO A FIUME

(Fotografie A. Anselmo.)



L'immenso corteo.



Entrata della Guardia Nazionale.



Omaggi boreali al Comandante.



Il Comandante passa in rivista le truppe.



Il gonfalone di Fiume.



La sfilata degli alpini.

L'INAUGURAZIONE DEL VI CENTENARIO DANTESCO A RAVENNA - 14 settembre.

(Fot. Pietro Bezzi di Ravenna.)

Dante, come tutti sanno, morì in Ravenna il 14 settembre 1321. Così l'anno venturo, ai 14 di settembre, ricorre il sesto centenario della sua morte. Ravenna, che raccolse nella corte dei Polentani il grande esule, non ha voluto perdere tempo, e già il lunedì, 14 settembre, di quest'anno, ha voluto iniziare solennemente « l'anno del centenario ».

Le vicende della sepoltura del Divino Poeta sono note. Nella basilica di San Francesco il suo corpo passò da una tomba ad un'altra, fin che i frati, temendo che si volesse toglierlo di là, lo confinarono dietro un muro, sotto al quale, un sessanta anni sono, fu ritrovato. La primitiva tomba fu scoperta il giorno 14, presenti le maggiori personalità di Ravenna, autorità governative, cultori di Dante, primeggiando in mezzo a tutti Benedetto Croce, ministro per la pubblica istruzione, accorso appositamente da Roma a riaffermare il suo non improvvisato né occasionale culto per Dante ed il suo non opportunistico né momentaneo affetto per la Romagna, nella quale — e specialmente a Ravenna e Cesena — passò frequenti periodi di vacanze dedicate all'amore dei luoghi ed a speciali erudite ricerche.



In San Francesco: La cerimonia religiosa per l'inaugurazione del VI Centenario Dantesco. In basso, l'entrata della cripta in cui giace Dante



Tracce rinvenute, nella Cappella dei Polentani in San Francesco a Ravenna, di pitture trecentesche di scuola romagnola

Evoè egli questo esordito nel suo bel discorso, ed evocò Adolfo Borgognoni, Nazareno Trovarelli, Renato Serra, da lui rivendicati, conosciuti, amati, e che furono tanta parte del pensiero e della vita intellettuale di Romagna.

« Nell'occasione — egli disse — di questa solenne ricorrenza, molte opere degne e belle si compiranno indirizzate al culto esterno di Dante: perché si restaureranno per pubblica cura in Ravenna, in Firenze e in altri luoghi, chiese e tombe e torri, edifici cinti di memorie dantesche, e gli studiosi daranno edizioni critiche delle *Epistole*, e lavori di varia estensione per illustrare la vita e gli scritti di lui. »

Croce passò quindi ad alcune considerazioni sul culto di Dante come poeta, all'infuori delle interpretazioni politiche, morali e allegoriche della sua opera, guardandolo nel suo sentimento del mondo e nelle tre cantiche, ammirando la sequela di liriche universali e sovrastanti i tempi e le contingenze storiche in cui maturarono. E concluse:

« Tale è l'immagine di Dante, quella che si ricava dalla sua stessa poesia; l'immagine che, come a lui e più del monte del Purgatorio l'ombra di Gattone, sorse a noi accanto sin dagli anni dell'adolescenza, e ci ha accompagnati e ci accompagna nella vita. l'immagine alla quale dobbiamo tener più che mai: il suo sguardo in quest'anno del centenario per venirci considerando a parte a parte... »

Dopo il bellissimo discorso, un dignitoso corteo andò davanti alla tomba di Dante; e il ministro, con la guida specialmente del Soprintendente ai monumenti della Romagna, esaminò, fra altro, la Cappella dei Polentani in San Francesco, dove pochi mesi or sono il soprintendente Aniasi intravede e fece poi scoprire interessanti tracce di dipinti trecenteschi, rilevati anche in una fotografia che riproduciamo. La testa del Cristo crocifisso è di una incomparabile altezza di espressione.

Davanti al sepolcro del poeta parlarono anche i rappresentanti di Trento e di Gorizia.



Il Soprintendente ai monumenti, architetto Aniasi, mostra al ministro Croce « la parete frescata — teste scoperte — della Cappella dei Polentani in San Francesco.

NELLE OFFICINE METALLURGICHE OCCUPATE DALLE MAESTRANZE.



Il Consiglio di fabbrica di una grande officina torinese. (Fot. Maso).



Controllo dei permessi d'entrata all'ingresso di una grande officina torinese.



La guardia rossa e l'orologio.

Stefano rappresenta bene il tipo dell'ingegnere all'americana, oggi succeduto al tipo romantico dell'ingegnere alla francese, quello del Padrone delle Ferriere. Keso, adusto, posato, sportivo ed elegante, quando si toglie il camiciotto di tela turchina ed esce dall'officina, può sembrare un bell'ufficiale di marina in borghese, mentre quell'altro teneva del cacciatore in gambali e giacca a carriera. Nel suo ufficio, poi, tra un telefono e un ventilatore, coi disegni, la corrispondenza, i cataloghi ben distribuiti sulla tavola dentro cestini rettangolari e, sopra quei tanti fogli, una biella minuscola, o una ruotina dentata che fa da posacarte, vi dà l'idea d'un uomo che prima di studiare le macchine d'acciaio abbia studiato, conosciuto e ridotto in formule tutto sé stesso. Poche parole e pochi gesti, per evitare attriti e disperzioni: e quel tanto di garbata ironia che è come il lieve frullo del motore quando va proprio bene. Apparenza, si sa. Ma nella vita d'oggi, con le cento persone da capire e giudicare a volo, queste misurate e tranquille apparenze seducono e riposano.

Stefano è stato trattenuto per ventiquattrore dagli operai che hanno occupato la fabbrica dei vagoni dov'egli è impiegato ed azionista. L'ho incontrato l'altra sera al teatro. Quel sequestro della sua persona ancora, nel ricordo, lo inquietava. E poi la confusione del lavoro, lo sperpero del tempo e delle cose ribugnano alla sua flemmatica ordinata: gli sembrano un'offesa al suo modo di vivere, più che alle pubbliche leggi. — Ma guarda, la burla che ho fatto a quei signori prima d'uscire. — e tratto di tasca un grosso orologio d'oro, mi ha narrato: «Questo orologio non è mio. L'ho rubato: più esattamente l'ho «occupato». Appena mi fui rifiutato di collaborare coi nuovi padroni della mia officina, venni imitato a lasciare le stanze della direzione e chiuso in una cameretta a terreno, accanto alla sala del pronto soccorso. Da lì potei vedere le guardie rosse passeggiare su e giù, la mattina ancora in borghese con una sola rivoltella

a bandoliera, verso mezzogiorno col fucile e col cappotto da soldato, la sera perfino con l'elmetto d'acciaio. I capi mi mandarono da mangiare e da fumare, mi chiesero se volevo telefonare a casa. Rifiutai cibo, sigarette e telefono. Per tre volte si provarono a persuadermi di aiutarli e dirigerli che questo, dicono, era anche nell'interesse della produzione e perciò del capitale. Ritenevo una risposta in due parole: «Voglio andarmene, — e niente altro. La mattina dopo verso le nove mi chiesero di salire nel mio ufficio. Ero scortato da due guardie rosse tra i diciotto e i vent'anni: tutte, salvo i pantaloni, in grigio verde. Le conoscevo: mi guardavano, sorridevano per un istante, poi provavano a ricomporsi con sussiego soldatesco. Ma si vedeva che non avevano «servito». Mi fermai sul pianerottolo e voltai loro gli elmetti sul capo, ché se ferano messi tutti e due con la gronda davanti. Mi ringraziarono confusi. Alla mia scrivania stava seduto un operaio, mai veduto nell'officina, la manica cinta da un bracciale rosso. Congedò le due guardie con la mano, alzò, m'invitò a sedermi, io restai in piedi ed egli cominciò una tiritera tra rispettosa ed insolente, per definire i miei diritti e i miei doveri, in fondo per annunciarci che mi si permetteva d'andarmene e per ricordarmi che io ero stato trattato con tutto il rispetto e che avrei dovuto farne testimonianza al mondo intero. La mia scrivania aveva mutato aspetto: le mie carte erano tutte scomparse, e accanto al calamaio era posato questo grosso orologio d'oro. Mentre egli mi voltava le spalle per telefonare non so a chi la mia pazienza, allungai la mano e intascai l'orologio. Una cinquantina d'operai sul piazzale, non avendo ancora potuto formare una fanfara d'ordinanza, accompagnarono gentilmente la mia uscita con una salva di fischi. La sera stessa, incontrato per via un operaio dei nostri, lo pregai d'avvertire i suoi capi che io avevo preso loro quell'orologio d'oro perché il mio s'era fermato. Non poteva crederci. Glielo feci vedere, egli raccontò dove, quando e come l'avevo «occupato». E qui viene il bello. Tre giorni dopo, alla direzione della nostra Società si telefonò dalla questura centrale che il questore ha bisogno di parlarmi. Corro. Si trattava dell'orologio. L'operaio Cristoforo Boetta mi aveva regolarmente denunciato per furto d'un suo orologio d'oro del valore di lire mille, avendo cura d'aggiungere, tanto perché la questura e, non si sa mai, il pubblico non si fossero meravigliati di saperlo possedere d'un oro-

logio d'oro, che egli l'aveva vinto da giovane in una gara di nuoto. Il dialogo fra me e il vicequestore meritava, l'assicuro, d'essere udito. — Lei ammette d'aver preso sulla scrivania... — Sulla mia scrivania... — Nell'ufficio... — Nel mio ufficio... — Un orologio d'oro di proprietà del signor Boetta... — Lo ammetto subito. Ho preso quell'orologio proprio nel gusto d'ammettere d'averlo preso. Siamo in tempi di sincerità. Gli operai che si sono presi le mie officine, ammettono anche loro franchissimamente d'essersi presi le mie officine. Vuole che proprio io neghi d'aver preso l'orologio del signor Boetta? Avrei posto anche io volentieri sull'orologio una bandiera rossa, ma è incombodo. Se lei crede che basti porvi una bandiera rossa perché io possa tenermelo, vado a casa e ce la metto. Sarà piccola, proporzionata all'oggetto, ma sarà rossa. — Lei, signor ingegnere, è d'umore allegro. Certo, ma lei l'occupazione della mia officina, delle mie macchine, della mia azienda, anzi addirittura il sequestro della mia persona, l'ho forse presi in tragico? No, anche lei, se mi permette, è d'umore allegro. Tutta l'Italia oggi è allegra! — Parliamo sul serio. Ella non vorrà paragonare un orologio d'oro a un tornio d'officina. — No, signor questore. Il tornio vale molto di più. Ma sono due macchine tutte e due. — Lei però che bisogno ha dell'orologio del signor Boetta? — Ne ho bisogno urgente perché il mio è guasto, e nella mia professione che è una professione d'esattezza meticolosa, io non posso lavorare senza orologio. — In breve, ella non lo vuole restituire. — Così come gli operai non mi vogliono restituire le mie macchine. — Io sarò costretto a iniziare un regolare procedimento contro di lei. — Questo mi consola perché mi assicura che ella insieme inizierà un regolare procedimento contro il nominato Boetta. Ma mi permette una domanda: in base a quale codice ella inizierà questo procedimento? — In base al codice penale, caro ingegnere. — Il codice penale stabilisce dunque differenza tra gli oggetti d'oro e gli oggetti d'acciaio, ferro, ghisa? — Signor ingegnere, io ho molte cose da fare. — Poiché lei me lo dice, signor questore, deve essere vero. La riverisco. — E adesso, caro amico, aspetti d'essere chiamato dal giudice istruttore, e spero d'essere arrestato, anzi d'essere, come si suol dire, trascinato fino in tribunale. — Ma squallida il campanello che annunciava il principio dell'atto. E siamo andati tutti e due a vedere la fine di quell'altro commedia.

UGO ORTETTI.



BANCA ITALIANA DI SCONTO



TITOLI E LE OPERAZIONI DI BANCA

NELLE OFFICINE METALLURGICHE OCCUPATE DALLE MAESTRANZE.



TORINO. - COMIZIO FINITIVO IN UNA GRANDE OFFICINA METALLURGICA OCCUPATA

Il lungo divudio fra padroni e operai metallurgici per la questione di più alte mercede, passato attraverso lo sciopero, l'arbitrato, la parata, la serrata, pedesale, la occupazione operaia delle fabbriche, anche non metallurgiche, e la pace del trattato dei genti di mercede per osare alla minaccia operata dell'occupazione di tutte le industrie d'impero» decretando la minaccia dei contadini operai ed imprenditori nuovi aumenti di mercede per osare alla minaccia operata dell'occupazione di tutte le industrie.

Fos. G. Morsini

IL CINQUANTENARIO DEL XX SETTEMBRE CELEBRATO A ROMA.



Il nuovo ricordo marmoreo sulla Breccia di Porta Pia, inaugurato con un discorso del sindaco Apolloni.



L'ing. Luigi Luiggi (1) consegna al Sindaco di Roma (2) a nome degli italiani dell'Argentina il fero sul Gianicolo. (3) On. Di Saluzzo, sottosegr. agli esteri.

IL CINQUANTENARIO DEL XX SETTEMBRE CELEBRATO A ROMA.



Il Faro degli italiani dell'Argentina sul Gianicolo, ufficialmente inaugurato il 20 settembre.

IL CINQUANTENARIO DEL XX SETTEMBRE CELEBRATO A ROMA.



Un'imponente corteo popolare si reca alla storica Breccia.



La cerimonia intorno alla colonna di Porta Pia.

LA MORTE DI ROBERTO ARDIGÒ.

Del venerando filosofo cui Mantova ha tributato la settimana scorsa tanto solenni estreme onoranze, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha parlato ripetute volte, e più particolarmente due anni sono, quando dai colleghi e discepoli e dagli ammiratori d'ogni parte d'Italia fu così concordemente festeggiato il suo 90.^o compleanno. Ancora due anni egli ha sopravvissuto a quel giorno festoso; due anni, durante i quali ben due volte, in forme drammatiche, la stanchezza della vita ha preso in lui il sopravvento sulle abituali meditazioni, e lo ha spinto da ultimo ad un più violento gesto sanguinoso, che ha deciso, finalmente, della sua lunga esistenza.

Era nato in Castelfidone (Cremona) il 28 gennaio 1838 da Ferdinando e da Angela Tabaglio; ma crebbe e si formò a Mantova, dove suo padre era trasferito per meglio provvedere all'educazione dei quattro figli. Guidato dall'affetto grande per la madre, crebbe religiosissimo, con accentuata inclinazione per il sacerdozio, e prete divenne; ma, ben

presto, la sua mente pensosa ed il suo profondo spirito critico cominciarono ad esercitare sulla dottrina cattolica un così persistente lavoro di demolizione, che egli si trovò, nella realtà prete, formalmente, irreprensibile, ma internamente avversario a tutto ciò che veramente costituisce il ministero del prete.

Ha narrato egli stesso tutto il tormento di quei dubbi, e tutta la sincerità con la quale se ne aprì con un sacerdote di altissimo sentimento — monsignor Marini — il confortatore dei martiri di Belfiore: — « la lotta fu aspra, lunga; fin che, nel 1866, canonico della cattedrale di Mantova, lesse quella sua divortazione su *Pietro Pomponazzi*, che, ispirata a principi nettamente razionalisti, segnò l'inizio del suo distacco.

L'anno dopo si affermò risolutamente contro il dogma della « *Infallibilità papale* » fatto proclamare da Pio IX nel Concilio Ecumenico Vaticano: invitato a ritrattare, si mostrò conciliante e rispettoso, ma non ritrattò; e il 10 aprile 1871 decise di

svestire l'abito talare, e ciò fece con tale semplicità e compostezza che gli meritò il rispetto anche dei dissenzienti.

Non era più prete, ma serbò tutta la vita una tale raccolta dignità nella sua esistenza, che elevò sempre più il suo sacrificio, fatto per rispetto alla propria coscienza ed al proprio pensiero, le cui affermazioni furono sempre più conformi alla filosofia positivista della quale divenne aperto assertore.

Fu nella *Rivista Repubblicana* di Arcangelo Ghisleri che egli svolse con apprezzata collaborazione le proprie idee, raccolte poi in un volume edito dal Bizzozzi, la *Morale dei positivisti*, che, pecunariamente nulla gli rese; ma valse a precisare nettamente la sua figura nella storia del libero pensiero.

Insegnante a Mantova di tedesco nell'istituto tecnico, prima, e di filosofia nel liceo poi, meritò l'attenzione speciale del Ministero per l'istruzione pubblica (essendo al governo non i Moderati, ma la Democrazia, con Cairoli presidente del Consiglio,



Roberto Ardigò nel suo studio a Mantova.

ministro dell'istruzione De Sanctis e segretario generale Tenerelli). Le dispute che il suo insegnamento suscitava, furono imputate di « perturbamento del sentimento della famiglia » e ne fu ammonito. Sorse allora per iniziativa di Alberto Mario, di Ghisleri, di Turati, di Bissolati una polemica, contro le ingerenze governative nell'evoluzione del pensiero, finita da un gesto del nuovo ministro per l'istruzione, Guido Baccelli, che destinò l'Ardigò a professore straordinario di storia della filosofia nell'Università di Padova.

Da allora, 1881, fino a due anni sono, fu ivi il campo della sua incessante attività di pensatore, di insegnante, di scrittore, sopravvissuto ora in una ricca serie di volumi, tutti consacrati alla costante affermazione del positivismo.

Ecco qui in ordine cronologico la serie dei suoi scritti di filosofia positiva, raccolti, meno il libro col titolo *La scienza dell'educazione* (1863) e diversi altri lavori più brevi pubblicati separatamente, nelle sue « Opere filosofiche »: *Pietro Pomponazzi* (1869), *La psicologia come scienza positiva* (1870), *La formazione naturale nel fatto del sistema solare*

(1877), *La morale dei positivisti* (1879), *La religione di T. Mamiani* (1880), *La relatività della logica umana* (1881), *Lo studio della storia della filosofia* (1881), *Empirismo e scienza* (1882), *L'inconciliabile di M. Spencer e il Positivismo* (1883), *Il compito della filosofia e la sua perennità* (1884), *La coscienza vecchia e le idee nuove* (1885), *La sociologia* (1886), *La scienza sperimentale del pensiero* (1888), *Il vero* (1891), *La ragione* (1894), *Il mio insegnamento nel regio Liceo di Mantova* (1894), *L'unità della coscienza* (1896). In ultimo, l'anno scorso, *Natura Naturans*.

La natura — della quale celebrò la bellezza, la forza e le magnifiche leggi — gli fu prodiga di tenace resistenza fisica. Forse tramontato, già vecchio, una ventina di anni addietro, si sarebbe spento in pace, nella pienezza del successo della dottrina positivista. Un ventennio più tardi egli dovette assistere cruciato ad un ritorno del pensiero umano verso l'idealismo, ed allora, scosso dagli acciacchi e dalla visione di forse nuove battaglie, divenne violento contro sé; fece a Padova un primo tentativo di suicidio. Condotta a Mantova — che, in fondo

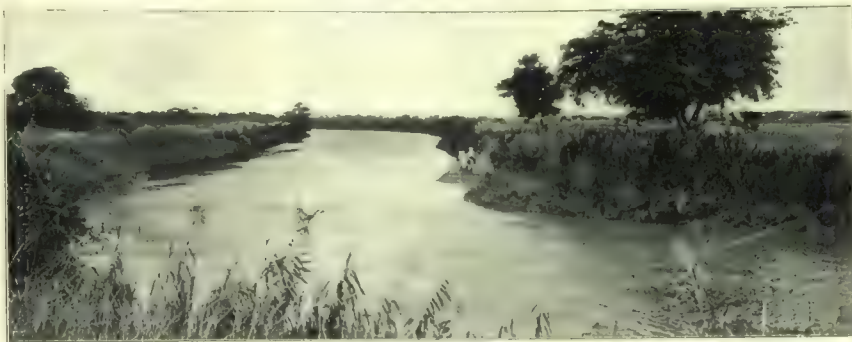
al cuore, sempre predilesse — lo ripetè il mese scorso più disperatamente, e la sua esasperata fibra vi soggiacque.

Non è qui il luogo per discutere della sua filosofia e di qualsiasi altra filosofia: certo fu egli tutta la vita esemplarmente sincero e, per mutare di dottrine, mirabilmente virtuoso. Passò, è vero, dalla fede alla ragione, ma questa esaltò con vivissima fede.

— Colpito da insulto apoplettico mentre viaggiava in ferrovia da Lecco a Milano, è morto la settimana scorsa lo scultore Salvatore Pizzi. Calabrese d'origine, venne a Milano giovanissimo e qui quasi esclusivamente lavorò. È suo il monumento eretto nel 1894 al crocevia di corso Garibaldi-via Volta all'ing. G. B. Piatti inventore della perforatrice ad aria compressa che Grandi, Sommeiller e Grattioni appropriarono poi ed usarono per il traliccio della galleria del Cenisio; sono pure suoi l'angelo sulla tomba della contessa Clara Maffei, e la figura della Desolazione, nel vialeone centrale, al Cimitero Monumentale.

PNEUMATICI GOODRICH GOMME PIENE
LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA

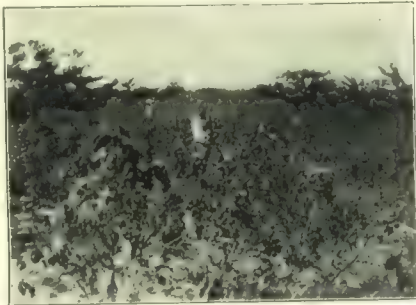
LA SOMALIA ITALIANA IN UNA CONFERENZA DEL DUCA DEGLI ABRUZZI



L'Uebi Seboli fra Mahadlei e Bulad



Cultura di canna da zucchero.



Cultura di cotone

Il principe Luigi di Savoia-Aosta, duca degli Abruzzi, è universalmente conosciuto come geografo, viaggiatore, esploratore. Egli ha dato recentemente una nuova e bella prova della sua nobile passione e della larghezza e serietà di mezzi con la quale la seconda, compiendo tra il 1916 e il 1920 una lunga missione in Africa, nella Somalia Italiana, a scopi scientifici e pratici, nell'intento, principalmente, di concorrere a mettere in valore quella promettente colonia; e di quel suo importante viaggio, e dei progetti che egli vi ricollega, ha dato pubblica relazione in due solenni riunioni convocate a Milano poi a Torino.

La Somalia Italiana non ebbe mai dianzi una vulgarizzazione così ampia, così esauriente, accompagnando la sobria e precisa parola del principe lo sviluppo di una film diligentemente illustrata.

Parlando della missione che studiò il problema della messa in valore, il Principe narrò brevemente il procedimento seguito per scegliere la zona più adatta all'impresa, validamente aiutato da una piccola schiera di collaboratori: comandante Francesco Bertarelli, prof. Giuseppe Scanelato Sforzolini, ing. Pier Gastone Agostinelli, topografo Corrado Bellandi, dell'Istituto geografico militare, agronomo Guido Rossi.

Un capo trivellatore e due meccanici si occuparono specialmente delle ricerche idriche. La zona propizia fu ritrovata sulle rive dello Seebeli e vi



Trivellazione eseguita a Gillele nella quale si è trovata l'acqua a 55 metri di profondità.

furono concentrati gli studi ed i lavori di accertamento. Essa sembra rispondere largamente agli scopi: terreno ottimo, digradante verso il fiume e quindi facilmente irrigabile, popolazione abbastanza densa. La superficie adatta all'irrigazione è di 100.000 ettari, si stende per una lunghezza di 70 km. ed è larga 6 km. sulla sponda destra ed 8 sulla sinistra. Su questa riva i terreni sono ancor più propizi alla messa in valore: essi si estendono per 16.000 ettari dei quali 6.000 da destinarsi all'impresa agricola e 10.000 alla zootecnica.

La fertilità della terra è eccezionale e lo accertarono analisi chimiche compiute in Italia: i bovini somali si prestano ad una selezione ed all'incrocio con altre razze. Occorreranno però dei lavori iniziali per l'irrigazione, consistenti in una diga fissa ed altre opere. I capi indigeni si sono dichiarati ben disposti a conferire le loro terre per l'opera collettiva.

Se il momento non sembra propizio all'impiego di capitali, osservò il Principe concludendo, le condizioni sono però favorevoli all'impresa per l'alto prezzo dei prodotti agricoli. I lavori da compiersi, la lunga durata della concessione, l'alta fertilità del terreno, la minore spesa di mano d'opera, il concorso che si spera dal Governo, la prospettiva di un lavoro ininterrotto, le garanzie di smercio dei prodotti danno affidamento che il capitale impiegato potrà conseguire il frutto ben meritato, dando vita alle ricchezze latenti di quelle terre.

INDIRIZZI abbonati ogni mese a **Pisa, Roma e**
GAZZETTA LOMBARDA
 e mezzo anno **500 lire** **MILANO**
CONSORZIO INDIRIZZI Via Torbiana, 1
 Chioschi di CATAIONE 192621 0170 vico L. 4.

PROFUMO LAURIS
 INEBRIANTE D'ORIGANO
 SAUZE FRERES PARIS
 Deposito Generale per l'Italia SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



Bistagno d'Acqui: Targa in onore dello scultore Giulio Monteverde (opera di Vito Pardo).



RANIERO NICOLAJ, autore delle «Canzoni Olimpiche», vincitrici del 1.º premio nel concorso internaz. di letteratura per le Olimpiadi di Anversa.



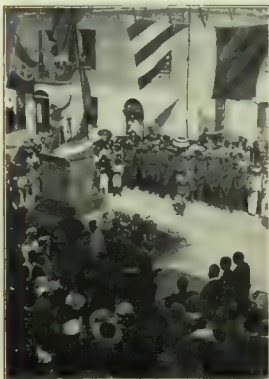
Bognanco (Osola): Monumento ai caduti in guerra, dello scultore Antonio Lusardi.



JAMES COX, candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti.



Ginevra: Il grandioso palazzo già Hôtel National, acquistato dalla Lega delle Nazioni, per stabilirvi la sua sede.



Laigueglia: Inaugurazione del monumento ai caduti in guerra, opera dello scult. Fausti.

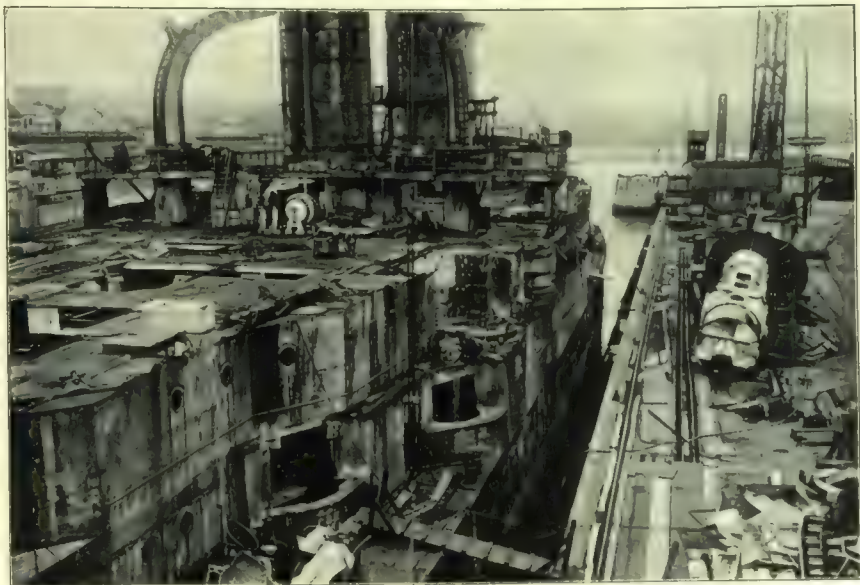


Lapide offerta dagli studenti italiani dell'Università di Grenoble, in onore del professore G. de Crozals, inaugurata il 22 agosto nell'Aula Magna.

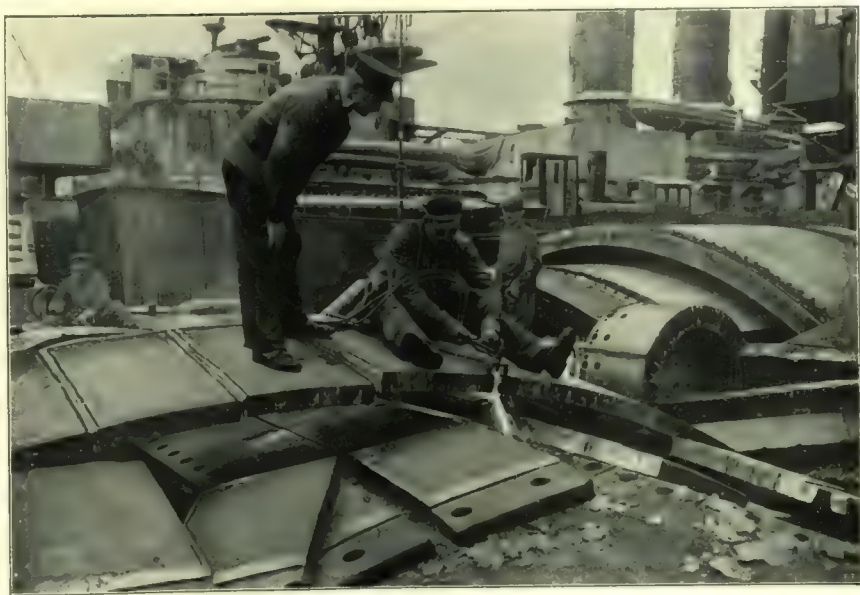


Casorate Sempione: Monumento ai caduti in guerra (37 su 2000 abit.), dello scult. E. Rusconi, di Biascchio.

La distruzione della flotta tedesca a Kiel in ottemperanza al trattato di Versailles.



Come si smantellano le corazzate.



Le corazzate vengono fatte a pezzi.

in ogni modo avrei ricevuto altri ordini. Ma l'automobile poteva sopravvivere; mi pareva impossibile che non sopravvenisse mentre io sarei tornato indietro. Discesi ancora un tratto. La notte si chiudeva, sinistra nell'immenza del temporale. Degnamente, con una convulsione della natura, finiva quel giorno nefasto. Con le tenebre, la solitudine della strada cominciava ad animarsi, la vita affluiva verso le moltitudini di armati assopite durante lo sfolgore del sole. Passavano ciclisti, drappelli di soldati, pattuglie di carabinieri; interrogati, quei militi mi risposero che non avevano visto nessuna automobile. Ma ecco: un sordo fragore... No: sono carri di munizioni!... Sul Faggeto, un balenio precede ora le cannonate. Ecco: raddoppia d'intensità... Uno schianto... Ma questa è una più formidabile voce: è il tuono! E non sono più le fiamme dei colpi: sono i lampi che incendiano il velario del cielo. Una battaglia vi s'impegna, e quella degli uomini ne resta come annullata. La terra trema allo scroscio dei fulmini, il cielo si squarcia al guizzo delle saette. Che cosa valgono più i nostri piccoli arnesi di morte?

« Quanti sono per via fuggono il temporale; s'ifa una colonna di rifornimenti, schioccano le fruste dei mulattieri, risuonano grida di conducenti. Il dubbio che l'automobile possa esser passata, inoltrandosi per qualche biforcazione che non ho scorta, mi arresta di botto. Che sciocchezza non esser tornato addietro, non avere aspettato al posto del convegno!... Lo spettacolo del cielo è terribile: candide e nere montagne di vapori si ergono contro le montagne di sasso, le affrontano, le gincgono con le loro enormi volute delineate dai lampi, squarciate dalle saette: spingendosi quelle tremule illuminazioni, le tenebre si chiudono più fitte e paurose.

« Andare ancora oltre? Aspettare che il temporale mi raggiunga? Pazzi! Già la strada si è rifiata deserta. Pareva veramente che il temporale s'allontanasse; i fari rischiavano la via come di pieno giorno, nel buio non più rotto dai lampi. Ancora colonne di salmerie che si stringevano sulla sinistra per

eco il rombo, il fiato della bestia ansimante su per l'erta, il chiarore fuggente che i fari diffondono lungo i serpeggiamenti della via. Eccoli, gli occhi di fuoco ardente che rompono il buio della notte e bagnano di luce il suolo e le siepi. Ma ad un nuovo lampo che infiamma l'orizzonte quelle sorgono di vivida luce si spengono, svaniscono come nottiluchi al chiarore del giorno. Riprendono a brillare più vive, più vicine, nelle tenebre rifatte, ed io mi fermo in mezzo alla via, con una mano levata verso la bestia sopraggiungente nel sotto luminoso che spande dinanzi a sé.

« Ottantaquattresima Divisione? — grido.
« Risponde la voce del macchinista:
« Signor sì, signor capitano.
« Scenda, mi apre lo sportello, ed ai miei aspri rimproveri per l'enorme ritardo, replica, costernato, di non sapere che aspettavo da due ore, assicurando d'essersi messo per via non appena ricevuto l'ordine: doveva dunque esserci stato un equivoco, un errore d'interpretazione o di trasmissioni telefonica.

« Andiamo!
« Montai su con la mia busta dei documenti, e mentre il caporale rimetteva in moto la macchina e la faceva un poco indietreggiare per la volta, gli domandai:
« Sapete dove siamo diretti?

« Signor sì. Mi sono rifornito apposta di benzina.

« Conoscete la via?
« A palmo a palmo.
« Quanto tempo vi occorre per arrivare?
« Tre ore.
« Guardai l'orologio; erano le sette.
« Che vi pare del tempo?

« Minaccia, ma correremo più svelti del temporale.

« Avanti!
« Sulla macchina, quel senso di piccolezza, di vanità, di nullità dinanzi alle sovverchiatrici forze della natura si dissipò. Volammo più s'allontanasse; i fari rischiavano la via come di pieno giorno, nel buio non più rotto dai lampi. Ancora colonne di salmerie che si stringevano sulla sinistra per

lasciarci libero il passo; ancora colonne di autocarri che pareva ci si precipitassero incontro, rombavano al nostro fianco e sparivano dietro di noi; meno numerosi i pedoni secondo che la notte s'avanzava. Avevamo già guadagnato la pianura; in un paio d'ore avremmo percorso agevolmente i settanta chilometri che ci restavano.

« Senza cibo, stanco fisicamente, angosciato nell'animo, il moto dell'automobile mi fece cadere in una specie di dormiveglia; quando improvvisamente subitaneamente allo «schianto d'un fulmine» e restai come abbacinato dal lampo.

« Musica! — esclamava il caporale.
« Più presto! — ordinai, sporgendomi verso di lui.

« Siamo già in quarta, signor capitano!
« La macchina divorava infatti la via consolare fiancheggiata dai filari dei pioppi bianchi, che fuggivano torrendosi nella corsa sfrenata e risorgevano alla luce di nuovi lampi. Le prime goccie caddero, e in meno che non lo dico un rovescio c'investì.

« Forza! — fece ancora il caporale, curvo sul volante, allo scroscio della pioggia tamburante sul manico, allo scoppiare sempre più assordante dei tuoni; e c'era veramente qualche cosa di bello e di grande nello sfidare le scatenate forze della natura sul convegno che mi era parso saldo e possente, ma che era pure un fragile guscio. Di tratto in tratto esso rimbalzava sul selciato d'un villaggio e d'un borgo deserto; ed io pensai un momento se non fosse prudenza fermarmi per aspettare che la furia dell'uragano s'entrasse; ma ebbi vergogna di parer timido dinanzi al graduto.

« Quanto tempo ancora?
« Un'oretta, signor capitano.
« Ma la furia del temporale riprese spaventosamente, i fulmini cadevano così frequenti e fragorosi, ed echeggiavano tanto a lungo di nube in nube, che a momenti non s'udiva più il crepitio del motore. Riprendeva negli intervalli di silenzio, e quel rumore mi pareva una voce amica; quando ecco... O è un inganno? Il motore perde colpi? No: non è un inganno!



PETROLINA LONGGEGA

La comparsa della **Petrolina Longgega** nel firmamento delle Lozioni per capelli ha fatto impallidire ogni altro saggio concorrente. Essa ora regna sovrana, essendo realmente l'unico efficace rimedio contro la caduta dei capelli e contro la forfora. Chiederla a tutti i profumieri, parrucchieri e farmacisti, e alla Ditta proprietaria fabbricante: **ANTONIO LONGGEGA - VENEZIA.**

PROFUMI LEPIT

Presso le migliori Profumerie e direttamente dagli Stabilimenti **LEPIT** - Bologna, Via Galliera, 231

Esclusività di vendite per l'Italia: **ALBERTO DUVAL** ROMA, Piazza del Teatro, 40

« — Caporale, che cosa succede?

« Il macchinista doveva già essersi accorto di quell'intermittenza, perchè stava piegato di fianco porgendo attentamente l'orecchio al pulsare del cuore metallico.

« — Nulla, signor capitano...

« Quasi a smentirlo, il motore s'arrestò di botto, e, dopo aver percorso ancora qualche metro per forza d'inerzia, anche la vettura.

« — Corpo!... — fece il guidatore, alzandosi e scendendo.

« — Ma che cosa succede? — tornai a domandare, bruscamente.

« Non era facile verificare, sotto la pioggia imperversante più fitta che mai.

« — Avevo ripassata la macchina l'altro ieri! Proprio ora mi combina un guaio!

« Sollevato il cofano alla luce d'una lampadina elettrica portatile della quale era munito, si curvò sul congegno riparandolo dal diluvio con una ceca cerata, e tolse la calotta al magneto.

« — Sacri!... — bestemmiò, risolvendosi a un tratto, — Ma guarda cosa mi va a capitare?

« — Che cosa?

« — Si è rotto un carboncino.

« — Non ne avete di ricambio?

« — Sissignore, ma come poteva procedere alla riparazione con questa tempesta? Faremmo un guaio più grosso! Bisogna essere all'asciutto, aver tempo e luce...

« — E allora?

« — Dica lei, signor capitano!... Io, prima di giorno, e se il tempo non si rimette, ho le mani legate.

« — Vogliamo passare la notte in mezzo alla tempesta?

« A furio appella, la sua violenza si esasperava. Non avevo mai visto un tempo simile. La strada, i campi erano trasformati in laghi sferzati dalla furia del vento; gli alberi si piegavano e squassavano; dentro la carrozza l'acqua penetrava da tutte le parti, dai fianchi aperti, dal cielo del mantice ormai fradicio.

« Presi rapidamente la sola risoluzione adatta alle circostanze.

« — Cerchiamo se c'è una casa, un cascinale, un tetto qualunque dove ripararci.

« — Vada lei, signor capitano. La macchina in mezzo alla strada non ce la lascio.

« Mi diede il suo cappuccio, avvolto i documenti in un pezzo di tela cerata e mi posi in cammino.

« Dopo qualche passo fui tutto grondante. Duravo fatica a procedere, sotto la sferza del vento, sulla via impantata, e quasi ero pentito d'essermi avviato e stavo per volgermi indietro, quando tra lampo e lampo mi parve d'intravedere nell'oscurità, sulla mia destra, una fioca luce. Come nelle fiabe: — Cammina, cammina, ecco risplendere un lumicino...

« Affrettai il passo quant'era possibile, ricercando e ritrovando quel chiarore negli intervalli d'oscurità, confortato da quella vista come il nocchiero dal faro annunziatore del porto. E a Dio piacendo mi trovai dinanzi al cancello d'una fattoria.

« — Di casa!... Aprite!... — gridai picchiando e calciando, finché il lume che rischiareva la finestra vi fu appressato da una figura umana che si attaccò alla vetrata.

« — Aprite!... Ufficiale dell'esercito! Servizio di guerra! — gridai ancora, e avrei soggiunto: — In nome della legge! — od anche — di Sua Maestà! — se, scomparsa la luce, non avessi compreso che sarei stato fra qualche istante all'asciutto, sotto un solido tetto.

« Un uomo incappottato e incappucciato, con una lanterna cieca in mano, venne ad aprirmi.

« — Benedeto da Dio!... Come va! mi in giro non sto tempo da can, da sfora chi?

« — Non per mio gusto, vi prego di credere, mio caro!

« — El vegna drento! El vegna con mi!

« Diguazzando per il viale d'un orto, lo seguì fin alla casa, dietro un rivello rischiurato da una lucerna ad olio e dai riflessi del tizzone ardente nel camino. Tutta la famiglia s'era levata incontro all'ospite inatteso: la madre, bella vecchia, alta e forte, con chiome candide come lana; un ragazzone d'una quindicina d'anni, e tre figliuole dai sedici ai venti, rosee nei visi splendenti di freschezza, bionde nei capelli avvolti dal fazzoletto a turban, alte come la madre, nudi i piedi negli zoccoli, bellissime tutte.

« — O poareto!... Ma varda a che pasi!... El se comoda! El vegna avanti! El se suga al foga!

« — Tati, vialtre! — ingiunse il padre, traendo dal cappuccio la testa calva e barbata come quella d'un apostolo. — Prima de tuto, lè mèio ch'el se cava i panni e i stivali...

« Tegna, tu intanto imbiassa el ciaro e inassia su in camera... Vecia, ti prepara qualcossa da magnar... El sior capitano el gavarà bisogno un po' de ristorare...

« — Grazie, dopo. Per il momento, vorrei uscire da questo bagno.

« La più piccola delle figlie scoppì in una aperta risata, mostrando tutti i suoi candidi denti; l'altra, che il padre aveva chiamata Antonia, prese la lanterna cieca dalle mani di lui ed uscì.

« — El vegna, sior capitano, el vegna su con mi, — riprese il vecchio, e tutti e due seguimmo la giovanetta, i cui zoccoli già risuonavano sulla scala di legno che metteva capo ad una botola.

« Fui guidato così in una camera dalle pareti bianchissime, addobbata di mobili rustici ma solidi e comodi: un buon letto di legno chiaro, con un tavolino accanto, un cassettino dai fianchi capaci, ed un treppiedi con la catinella. Padre e figliuola, nonostante ch'io protestassi — ma soltanto per la forma, perchè da solo non ne sarei stato capace — mi trascorsero gli stivali gonfi dall'umidità; poi il vecchio disse alla figliuola:

« — Ti va a tor on stiugomano, ona camisa, on par de mutande... Manda su anca el vestito de Bepi, quel verde da cacciator...

« Uscita la piccola, m'aiutò a spogliarmi, e quando il ragazzo portò su le cose richieste, mi fece una specie di massaggio con l'asciugamano spugnoso, m'aiutò ad indossare la biancheria un po' grossa ma bianchissima e odorosa di spigo e poi l'abito di velluto, com'è comodo quasi mi fosse stato fatto su misura.

« — Adesso ch'el s'è belo e cambia, el vegna zo, el vegna a tor on bocan!

(La fine al prossimo numero.)

F. DE. ROBERTO.



MACCHINE UTILISILI

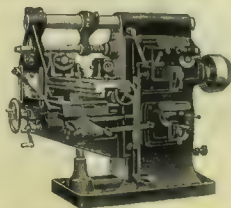
per lavorazione metalli e legno

MOTORI a BENZINA "NEW-WAY,"

PER USI AGRICOLI E INDUSTRIALI

Paranchi ed altri apparecchi di sollevamento

Vasti Magazzini
di macchine

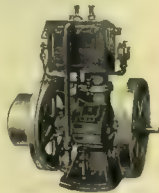


Grande Assortimento
di Utensileria



MORINI & BOSSI

MILANO - Via Alessandro Manzoni, 31 - MILANO





Catania li 16 - 1 - 1920

Egr. Sig. Dott. Camillo Rocchietta - Pinerolo

*Ad onor del vero, sento il dovere di attestarLe
l'omaggio della imperitura riconoscenza per la mi-
racolosa guarigione ottenuta grazie al Suo Proton
che insistentemente raccomando, data la Sua spe-
rimentata efficacia nello esaurimento nervoso.*

Con osservanza

Rag. ANNIBALE RENICA

Giornalista

presso Soc. Ag. Esportatori Agrumi
Catania.



IL FOSFOIODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Depperimento organico.

STABILIMENTO

DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

BOSCA

GRAN SPUMANTE

LUIGI BOSCA & FIGLI
CANELLI (ITALIA)

Waterman's Ideal Fountain Pen

Concessionario per l'Italia e Coloniae
Cav. CARLO DRISALDI - MILANO, Via Bossi, 4

CHIANTI MELNI BUITONI

ESPORTAZIONE MONDIALE

CANTINE RIUNITE A PONTASSIEVE
DIREZIONE AMMINISTRAZIONE FIRENZE

GLICOFOSFINA DESANTI

(FOSFORO E FERRO FISIOLGICI DA PRENDERSI A GOCCE)

(Semplice - arsenicale - con stricnina - arsenicale con stricnina - alla Valeriana)

Approvata e prescritta dal Prof.: CARDARELLI, DE RENZI, LEONARDO BIANCHI, SCIAMANNA, MINGAZZINI, ENRICO MORSELLI, CANTARANO, GUIDI, CARBONELLI, ecc.

Rigeneratore del sistema nervoso e dei globuli del sangue

Ottima nell'esaurimento nervoso, nella debolezza costituzionale, nell'anemia, clorosi, dispepsie, ecc.

"Fra i molti preparati a base di Ferro e Fosforo, la GLICOFOSFINA DESANTI merita un cenno speciale perché con essa appare risolto il problema di possedere una combinazione organica molecolare tale che — una volta introdotta nell'organismo umano — venga immediatamente assimilata, raggiungendo così, rapidamente, il duplice scopo di aumentare, da un lato, la formazione di globuli rossi, e dall'altro lato di eccitare la funzione della cellula nervosa.

"Appare subito indiscutibile la superiorità di un tale medicamento, quando si ponga mente che il Ferro, nella maggior parte delle comuni preparazioni chimiche sotto cui viene somministrato, non è direttamente assimilato, ma deve venire trasformato dall'organismo che lo riceve, in un composto assimilabile; dinotando spesso avviene — per non dire sempre — che nella trasformazione si perde in gran parte l'efficacia del suo potere medicamentoso.

"Un altro pregio della GLICOFOSFINA DESANTI consiste non solo nel suo rapido assorbimento, ma ancora nella sua perfetta digeribilità, non producendo alcun disturbo né gastrico, né intestinale, a differenza di molte altre comuni preparazioni."

Dott. Prof. P. A. FENOGLIETTO (Libero docente in Patologia speciale medica nella Regia Università di Torino). — Sul valore terapeutico della GLICOFOSFINA DESANTI, "Arvenire Sanitario", di Milano, Anno XIII, N. 23.

La boccetta contagocce sufficiente per 15 giorni di cura L. 8.80; per posta L. 10.50 (bollo governativo compreso) nelle principali farmacie.

Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.^{ia} - ROMA, 24, Via Ostilia, 15

Sirolina[®] Roche,

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle glandole,
di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina
calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



